

LETTURE Un'intensa riflessione sulla vita degli internati ebrei e sulle domande di senso

I corpi e Dio nei campi di sterminio

Il libro "Volte di cenere" di Piero Stefani per le Edizioni Dehoniane

I Volte di cenere che titolano il libro di Piero Stefani, Edizioni Dehoniane, sono quelli di chi è sopravvissuto ai campi di sterminio nazista e, raccontando l'indicibile, sollevano le ceneri uscite dei camini che diventano testimonianza e cenere sul capo di chi legge.

Sottotitolato *L'appropriazione del corpo nei campi di sterminio*, il piccolo ma denso volume riedita con le necessarie rimodulazioni testi dagli ultimi due capitoli del volume di Stefani *Il nome e la domanda. Dieci volti dell'ebraismo* della Morcelliana. Leggere l'opera — il cui primo capitolo verte su *La violenza, il corpo e la testimonianza* e il secondo su *Auschwitz e la domanda di Dio* — nei giorni di Pasqua — una Pasqua segnata dal sangue che continua a scorrere — richiama il tema della violenza e del posizionarsi di Dio in una

storia in cui pare prevalere la malvagità. Centrale è il discorso sul corpo, "mezzo" attraverso il quale l'essere umano si situa e opera nel mondo, nei lager ridotto a strumento di sopravvivenza ed espropriato del suo essere «come luogo di si-

gnificato, di comunicazione e di incontro». La sostituzione del nome con il numero impresso sulla carne è la forma più estrema di reificazione e diventa «segno memoriale della violenza subita».

Inevitabile la domanda "Dio dov'è", pronunciata per primi dagli internati. Stefani, studioso del pensiero ebraico, docente di ebraismo e presidente di Biblia, discute le interpretazioni sulla risposta di Elie Wiesel — "Eccolo, è appeso lì a quella forca!" — leggendo la non come affermazione di una presenza — spesso indebitamente identificata con Gesù di Nazareth — ma come "presenza di un'assenza". Il finale, attingendo a commentatori ebraici della Shoah, crea un corto circuito tra attributi divini come la bontà, la comprensibilità e l'onnipotenza, e dialoga su un Dio che di fronte al male estremo viene

percepito come un essere sofferente e "diveniente".

Un Dio da consolare, come dice un Midrash che rilegge l'incipit di Isaia 40 capovolgendone il complemento oggetto.

L. C.

